

Edizione: 08/03/2007

LE DOMANDE: «IL FONDO MI RESTITUISCE I SOLDI SE DECIDO DI TORNARE IN AFRICA?»

Tfr, incontro Cisl per orientare i lavoratori provenienti dal Burkina Faso

BRESCIA - Spiegare la riforma del Tfr ai lavoratori italiani non è stato facile, doverlo tradurre e semplificare per quelli immigrati è una questione sociale complessa, ma doverosa. Perseguendo questo obiettivo, la Cisl di Brescia ha organizzato una serie di incontri con due comunità straniere residenti nella nostra città e grazie alla collaborazione di alcuni interpreti ha provato (e con buoni risultati) a «parafasare» nella loro lingua la nuova normativa sul trattamento di fine rapporto. Nella sala convegni di via Altipiano d'Asiago, chi scrive e Paolo Reboni per il sindacato erano gli unici bianchi in una platea di 150 persone: tutto il resto dell'aula era occupato da più di un centinaio di nativi del Burkina Faso. Sorprendente, oltre che piacevole, è stato vedere quanta attenzione hanno prestato questi lavoratori all'argomento. La spiegazione del nuovo Tfr non è stata intesa come un adempimento noioso a cui dedicare obbligatoriamente una domenica mattina, piuttosto come un momento d'informazione indispensabile e un'occasione d'incontro con i propri connazionali. «Molti di loro - spiega Reboni - sono lavoratori metalmeccanici che hanno gli stessi timori e preoccupazioni di tutti gli altri dipendenti bresciani, ma in maniera più esponenziale».

Tanto per capirci, è indispensabile che ci sia qualcuno che traduca in parole semplici il significato di pensione, liquidazione, età contributiva, fondi chiusi e aperti. «Non solo - aggiunge il sindacalista - c'è da tener presente anche l'ambiente in cui sono cresciuti, perché il concetto di previdenza non è traslabile nelle comunità africane dove non esiste l'anagrafe e tutto il seguito della nostra burocratizzazione. Lo possiamo verificare anche quando leggiamo la loro data di nascita sul passaporto: è impensabile, infatti, che siano nati quasi tutti il primo di gennaio».

Il primo quesito a cui Reboni ha dovuto rispondere, è venuto da un signore seduto in quarta fila dopo dieci minuti di conversazione con il vicino: «I soldi che metto nel fondo posso riaverli se decido di tornare in Ouaregu (nome d'origine dello Stato dell'Alto Volta, oggi Burkina Faso)?». Una preoccupazione che poi viene fatta soppesare da molti dei presenti in sala che evidentemente non hanno mai perso l'intenzione di ritornare nel loro Paese d'origine.

In seguito, il pubblico del Burkina Faso ha rilevato alcune incertezze dovute all'aspetto più tecnico delle pensioni integrative. «Non è facile spiegare come avviene lo spostamento del capitale maturato a gente che ha solo un'istruzione da scuola elementare e che non fruisce abitualmente dei servizi bancari» commenta Reboni che subito dopo non può nascondere il sorriso, quando un signore di mezza età, seduto con tutta la sua famiglia a fianco, si alza in piedi e chiede «Bisogna davvero lavorare 40 anni?». In Africa chi raggiunge quell'età diventa un «capo-villaggio» e probabilmente non ha nemmeno il problema di come investire la liquidazione.

Erminio Bissolotti